

Il tiro federale 1949 a Coira

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **19 (1949-1950)**

Heft 1

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17929>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il tiro federale 1949 a Coira

IL CONTRIBUTO DELLE VALLI

Spenta ormai anche l'eco del Tiro federale 1949, ma negli spiriti resta, operante, il ricordo di una grande e degna manifestazione patriottica nei suoi aspetti più differenti di magnifica gara combattutissima, di solenne dimostrazione d'elvetismo, di lieto convegno amichevole.

Con Coira, tutto il Grigioni ha contribuito alla buona riuscita, anche le Valli, che poi vi hanno mandato numerose sezioni, le quali non figurano, no, fra le prime sezioni vincitrici, ma... forse solo per aver compreso troppo bene il... dovere dell'ospitalità.

Nella I.a categoria: Poschiavo, Società Bersaglieri, 177.mo rango, p. 48,909; Brusio, Società Bersaglieri, 247.mo rango, p. 47,900; Mesocco, Società Carabinieri, 267.mo rango, p. 47,541. — **Nella II.a categoria:** Roveredo, Società Carabinieri, 478.mo rango, p. 43,500. — **Nella III.a categoria:** Poschiavo, Società di tiro « Le Sanzine », 523.mo rango, p. 47,833; Castasegna, Soc. di tiro « Elvezia », 596.mo rango, p. 44,100; Soazza, Soc. Carabinieri, 823.mo rango, p. 43,400. — **Nella IV.a categoria:** San Vittore, Società tiratori « Patria e Progresso », 189.mo rango, p. 46,250.

Le Valli hanno dato l'emblema del Tiro: lo scudo su vetro, raffigurante il tiratore, del pittore bregagliotto **Giuseppe Scartazzini**, (riproduzione in Quaderni XVII N. 4); il trattenimento di due serate, 26 e 27 giugno: « Vita Poschiavina », scene di vita grigionitaliana, interpretate dalla **Pro Costume di Poschiavo** e dalla formazione canora **Stella alpina di Brusio**, dirette da **Remigio Nussio** (v. la recensione in Neue Bündner Zeitung 30 VI 1949, N. 150);

espONENTI ufficiali al Comitato del Tiro: così il presidente della Commissione Doni, consigliere agli Stati dott. **A. Lardelli**, così il membro della Commissione Stampa, redattore **S. Spadini**;

oratori ufficiali: il cons. naz. dott. **E. Tenchio** alla giornata della gioventù accademica; il presidente del Gran Consiglio dott. **D. Plozza** alla giornata dei cantoni di Zurigo e Sciaffusa; il presidente della PGI dott. **A. M. Zandralli** alla giornata dei cantoni di Argovia, Basilea Campagna, Basilea Città, Soletta e Ticino.

GLI ORATORI

Le singole giornate « ufficiali » si svolgevano così: ricevimento alla stazione dei delegati di autorità e tiratori; corteo (con gruppi in costume) per le vie della città; **scambio del benvenuto e del saluto** all'aperto (davanti all'edificio delle Ferrovie Retiche); andata, in automobile, alla piazza del tiro (Rossboden); pranzo e **discorsi ufficiali** (dell'ospite prima, dell'« invitato » poi); visita agli stand; gita a

Passug; trattenimento serale alla Markthalle. Un'unica volta il discorso ufficiale si ebbe la sera, dopo la fiaccolata degli studenti, sulla Piazza dello Hof.

— I discorsi dovevano essere brevi, di 5 a 10 minuti, — « In der Kürze die Würze », dicono i tedeschi, ciò che equivale su per giù a un: il sale sta nel poco, o: meglio il granellino di pepe che la zucca —. E brevi furono i discorsi degli oratori valligiani.

La parola del dott. **Tenchio**:

Concittadini, amici!

A voi tutti il fervido saluto ed il benvenuto cordiale a nome del popolo e delle Autorità dei Grigioni.

Non è un puro caso che gli accademici svizzeri siano presenti a Coira, uno dei primi giorni del Tiro federale. Infatti il Tiro federale è, nella Svizzera tradizionalmente, l'occasione ove si celebra e si festeggia, colle armi della guerra, la grande sagra della pace e della libertà.

Sì, MANIFESTAZIONE DI LIBERTÀ: La Svizzera, fedele alla sua storia, rende, in questi giorni, testimonianza e prova, davanti ai suoi cittadini ed al mondo, del diritto e del dovere di portare le armi degli uomini liberi.

E' la dignitosa costante storica nostra: « neutralità armata » per diritto proprio.

La nostra gioventù universitaria conosce la storia patria, conosce pure la malizia dei tempi presenti, essa è però anche convinta della eccellenza e della grandezza delle istituzioni democratiche della nostra libera Repubblica.

Democrazia significa, in prima linea, rispetto e stima di fronte alla dignità della persona umana; significa libertà di potere agire, senza catene nè timori, entro i limiti delle leggi volute dal popolo stesso. Democrazia significa però, anche e soprattutto, LIBERTÀ' DELLO SPIRITO. Noi vogliamo pensare ed agire, in modo indipendente, lontani da ogni concezione estremista, lontani dalle idee dinamitarie di rivoluzione e di violenza. Noi vogliamo cercare e lavorare per ottenere la soluzione svizzera, con una evoluzione organica e razionale. Ci animano e fortificano, in questa ardua impresa, i principi della giustizia sociale, la solidarietà nazionale, l'amore cristiano del nostro prossimo.

Gli studenti universitari svizzeri sono una colonna maestra della difesa nazionale spirituale ed armata. Essi sono memori della sintesi del pensatore fiorentino: « SVIZZERI ARMATISSIMI ET LIBERISSIMI ». Che è pure eco possente della vittoria dei Reti al Calven.

Libertà dello spirito, libertà d'azione esigono da noi il doveroso tributo: Esigono senso di responsabilità e di sacrificio, volontà di difesa. L'Università sa queste cose ed è presente ognora nella vita della Nazione. Ma voi tutti, amici, per nobile dovere, dovete ESSERE VICINI ALLA VITA DEL POPOLO, dovete mantenere, sempre ed ovunque, il contatto col popolo: unica e sana radice del nostro Stato.

Questo è il significato profondo di queste fiamme ardenti nella notte fonda.

Passano gli anni, passa la giovinezza, tutto passa: solo lo spirito resta.

La gioventù della Svizzera — come il fiume di Eraclito — si rinnova costantemente: Sono le generazioni che si tramandano la fiaccola della fede in Dio e nella Patria, come i soldati la consegna.

Siate degni di questa missione! Sia la vostra l'armonia feconda tra giovane ed anziano, tra ricco e povero, tra città e campagna!

Andate ora, o amici, andate per le strade di questa antica capitale della Rezia, gravida di storia e di avvenimenti.

Le vostre canzoni, come ruscelli di monte, siano frescura e ristoro ai nostri cuori: è anche qui l'armonia tra l'entusiasmo della vostra fede e l'esuberanza delle virili energie.

Canta allora, canta, libera gioventù di libera democrazia: VIVAT ET RESPUBLICA ET QUI ILLAM REGIT!

Questo è il tuo libero omaggio a chi dirige la cosa pubblica.

Sempre pronti però, se sarà necessario — e questo è ora il nostro giuramento solenne — ad intonare, con forze e con cuori uniti, il canto di fedeltà all'amata Bandiera:

Fratelli, corriamo a pugnar!

La giornata dei 5 Cantoni

La giornata dei quattro cantoni di lingua tedesca e del Ticino assunse un aspetto particolare in ciò che se lo scambio del benvenuto e del saluto si ebbe in lingua tedesca, i discorsi ufficiali furono in lingua nostra, in segno di particolari riguardo verso il Ticino che nella Confederazione rappresenta, colle nostre Valli, l'italianità elvetica.

La parola del dott. Zandralli:

Signori rappresentanti della Autorità,

Amici tiratori,

Significativo al sommo e bello questo avvicinarsi di delegazioni, queste manifestazioni del benvenuto e questo scambio del saluto che del Tiro federale fanno la Festa federale del tiro; la sagra patriottica delle ventiquattro famiglie cantonali, della vasta famiglia degli Svizzeri all'estero; la sagra della forza svizzera, l'esercito, dell'intelletto svizzero, la gioventù accademica e della saggezza svizzera, i veterani; la sagra coll'ora dominante in cui presenziano i padri della Patria: la sagra elvetica.

Accorrono le delegazioni di autorità e dei tiratori al richiamo patrio e all'invito di un Cantone. Questa volta l'onore e il favore dell'invito è toccato al Grigioni o alla sua capitale, Coira, che per me vuol ripetuto nella favella italiana il benvenuto e il saluto cordiale a voi rappresentanti e tiratori dell'Argovia, che vanta il grande merito di aver dato nel 1824 l'avvio ai Tiri federali; a voi rappresentanti e tiratori di Basilea Campagna e Basilea Città che noi, lontani, accoppiamo anzitutto nella gratitudine per quanto nei secoli hanno offerto ed ancora oggi offrono in studi superiori alla gioventù grigione; a voi rappresentanti e tiratori del Solettese industriale, ma particolarmente a voi rappresentanti e tiratori del Ticino al quale ci lega un po' tutto: la parziale comunanza di stirpe, di lingua e di cultura, la parziale comunanza della struttura del suolo e la conseguente consimile mentalità delle nostre popolazioni montanare, l'economia vicendevolmente integrante, ma anzitutto quella comunanza del confine, sul quale giacciono i vostri migliori valichi e che penetra fino alle porte della vostra capitale. A me, Moesano, era già familiare questa vostra capitale, a 12 km. dal mio villaggio natale, quando la nostra capitale, a 120 km., mi era ancora un nome.

Resta però sempre ancora da tirare da queste felici comuni premesse tutte le possibilità di collaborazione dei due cantoni, tanto opportuna nell'interesse delle due comunità, delle loro popolazioni, e così anche della Patria. E sempre possibili le diver-

genze fra vicini, tra fratelli. Pertanto io mi auguro che un dì alle innumerevoli società si abbia ad aggiungere una nuova: l'Associazione grigione-ticinese, mirante alla piena collaborazione fra Ticino e Grigioni, che poggi sulla bella comprensione vicendevole e che sarà sempre condizionata dalla conoscenza vicendevole. Dalla conoscenza che ognuno, individui e generazioni devono acquistarsi per meglio capire e più intendere, noi anzitutto i vostri atteggiamenti e la vostra funzione elvetica, voi anzitutto la nostra vita di piccola Confederazione solo montanara, dal passato plurisecolare, dove abitati e strade, nomi e carte ricordano i mirabili casi di una piccola terra che più di una volta fu centro delle vicende europee; dove ogni passo rivela l'impensato e sul più breve spazio si rintracceranno, operanti, tutti gli elementi diversi e disparati del grande mondo; dove la comprensione solo umana è risentita ad ogni momento quale necessità di convivenza o di esistenza; dove tutto vuole essere conquista. Conquista quotidiana del suolo aspro e avaro, conquista per ogni nucleo del suo posto al sole, conquista per ogni individuo del dominio su se stesso.

Ma chi vorrebbe la vita eguale eguale, liscia liscia, o sempre sole? Il regalo è regalo, ma la conquista è conquista, che rafforza e temprava.

Che direste voi, tiratori, se per essere venuti qua vi si regalasse l'alloro? No, conquistarla, la medaglia. Conquistarla nella competizione. E più la competizione sarà dura, più vi sentirete gonfiare il cuore e più vi sentirete voi.

La vostra competizione si svolge nell'atmosfera affaccendata e festosa, anche se dell'ultima ora del tiro, nella severa gioiosità, in una vostra esaltazione in cui s'imprimono più vivi i casi che domani saranno lieti ricordi.

Nei vostri ricordi vorremmo che avesse posto anche questa nostra cittadina, la vecchia Curia raetorum, con la sua cittadella e la austera cattedrale romanica, con le sue chiese e case goticizzanti, con le vestigia delle sue vecchie mura e nelle mura la vecchia Porta che vi entra si sente d'un subito proiettato lontano nei secoli, si vede in un dedalo di viuzze fra le case dai frontispizi acuti, ricche in finestre, in portali, in sportici affacciati curiosi a scoprire la vita nella via.

E vorremmo ricordaste la sua popolazione che è con voi in quest'ora, ma non è solita all'espansione, non al grido, ed è parca di parole, come cento e sette anni or sono, allora del primo tiro federale a Coira, quando un cronista scriveva che i Grigioni sedevano al tavolo dell'osteria, fumavano, bevevano e.... tacevano. Passa il tempo ma la gente autoctona non muta, come non mutano i suoi monti, non le sue stagioni e non i suoi venti.

A voi, tiratori dell'Argovia, di Basilea Campagna e Città e del Solettese, a voi tiratori del Ticino, che scendete alla competizione, auguro, singolarmente, l'alloro e il premio.

Evviva il Tiro federale 1949!

La parola del Ticino

la disse il presidente del Consiglio di Stato, on. **Agostino Bernasconi**.

Confederati,

abbiamo abbandonato, noi ticinesi, per un fugace momento, le sponde ormai incantate dei nostri laghi per venire in questa austera Coira a celebrare quasi un rito di pietà di patria, a portare, a nome delle genti del Ticino e del suo Governo, un saluto fervente di fraternità confederale ed i voti di onore e di prosperità per le forti popo-

iazioni della Rezia, dei Cantoni Basilea, Argovia e Soletta che oggi sono qui con noi a festeggiare questa sagra nazionale, per dire i ringraziamenti ed i voti ai valenti carabinieri svizzeri ed alla loro ormai secolare e sempre virente società.

Al di sopra di quelli che furono e possono essere i contrasti di interesse, che per chi, come noi, accetta, anzi benedice la prassi e lo spirito democratico, non possono assurgere ad insanabili dissidi, noi sappiamo che - Ticinesi - condividiamo con le vostre vallate che degradano verso Bellinzona la turrata o l'aspra terra della Valtellina, la responsabilità, l'onore di portare in seno alla compagine elvetica il già fecondo e ancora inesauribile apporto di una grande civiltà che - nata sui colli fatati di Roma da oltre un millennio segnava con il proprio indelebile sigillo anche le vostre terre e le vostre vallate e ivi suscitava immortali fermenti di libertà e di autonomo reggimento popolare e la insofferenza di domini allogeni od indigeni.

Per cui Grigioni e Ticino portano la comune responsabilità e l'eguale onore di essere nella lega federale non solo cantoni e non solo repubbliche, ma bensì una delle tre civiltà che danno ragione di essere e che assicurano la perpetua virenza alla comune madre Elvezia.

Io rendo omaggio alla vostra storia: storia che ha il respiro e le pagine di quella di una grande nazione: che da secoli segna la convivenza di tre lingue e di diverse stirpi: che è ornata dalle vestigia antiche e venerande del Cristianesimo: che conobbe i dolorosi travagli della riforma e della controriforma: che registra le lotte, i tormenti e anche gli eroismi della guerra dei trent'anni: che fatta e condotta da uomini che grandeggiano nell'alone della leggenda, ci tramanda in pagine stupende, la vostra resistenza alle bramosie dei tre imperi di Spagna, di Francia e di Austria, perché la libertà potesse qui aleggiare con la chiarezza di una splendida aurora in Engadina e col profumo inalterato dell'aura delle vostre pinete: canta — questa vostra storia — il poema di un piccolo popolo che ha voluto rimanere se stesso fermamente fedele alla concezione democratica della vita e della convivenza civile.

Io rendo omaggio alla vostra gente: composta di fieri vallerani da oltre un millennio addestrati alla vita democratica, dal cuore e dai muscoli saldi.

Grigionesi,

Confederati di Basilea, Soletta, Argovia,

a inappellabile smentita di Giuseppe Mazzini che prevedeva la dislocazione della nostra patria sotto la bufera dei nazionalismi ove avessero fatti sanguigni i campi di Europa, per due volte nel breve volgere di pochi lustri sul quadrante della storia, la Svizzera è stata lambita dalle fiamme di una conflagrazione mondiale e per due volte le lotte fratricide degli altri, — lungi dall'aver da noi fomentato fazioni parteggianti per un ideale e per un interesse che non fosse quello di Elvezia — hanno rinserrato i vincoli dell'unione nazionale, fatto più intimamente penetrare nei cuori il senso della convivenza elvetica come quella che rispetta l'autonomia della persona e delle cellule primarie della convivenza civile e che se non poteva avere l'esterno splendore e la massa di altre costruzioni politiche, aveva ed ha una sua intima aderenza alle supreme ragioni per le quali la vita merita di essere vissuta.

Talché, la croce segnata nel nostro vessillo crociato si estolle non in superbia ma in dignità nell'azzurro del nostro cielo, sulla solida base delle nostre montagne, nel mentre quel nazionalismo che doveva minare — secondo Giuseppe Mazzini, — la nostra convivenza passò alle nostre frontiere qual rombo di tuono e coi sinistri bagliori e con le distruzioni del lampo.

Io trovo le ragioni — dopo che in Dio onnipotente che tiene ben saldi nelle mani i destini dei popoli — in quello spirito, in quella mentalità, in quelle doti che animano e che sono il presupposto del nobile agone della carabina e della pistola. Quello sport di cui qui nella austera Coira la Svizzera unanime celebra in questi giorni la sagra nazionale: qui non le grandi parate dei traguardi, ma la chiusa gioia di chi colpisce il bersaglio: qui tutto è immobilità, qui tutto è controllo e più ancora dominio di nervi e di muscoli: qui, il silenzio e quasi, il raccoglimento: qui è coscienza che la corona si ottiene dominando se stessi, evitando i moti non composti, raccogliendosi con tutte le interiori energie nell'unico intento di colpire il modesto bersaglio.

Ond'è che di questa sagra che periodicamente chiama a sé tutti i baldi figli di Elvezia — e non solo per le manifestazioni patriottiche che suscita ma per le virtù che esige in coloro che vi partecipano — ben può dirsi essere l'espressione di quella misura, di quell'autocontrollo, di quella perspicacia di visione, di quella moderazione che rende un popolo degno delle sue libertà e del rispetto delle altre genti.

In questa Europa che dopo essere stata squassata da una crisi d'inaudita violenza non trova il proprio riassetto, tra le minacce incombenti di domini di costruzioni politiche e sociali che ai popoli col pane nella dignità tolgono perfino le ragioni della vita, questo nostro sport nazionale che ogni domenica chiama a sé tutto un popolo, DICE ED ESPRIME la nostra volontà di indipendenza, la perenne costanza di quelle virtù militari che dopo aver celebrato per virtù dei padri, su tutti i campi di Europa, una gloriosa epopea, continuano, per virtù dei figli, a rinascere fresche e intatte a documento della volontà ed a istrumento di difesa delle ragioni supreme della vita di un popolo, DICE E CANTA, questa sagra, la volontà, la tenacia, la coscienza di voler conservare quelle virtù civili che sole possono rendere grande la Svizzera e ripetere nei secoli l'esempio ed il monito della fratellanza civile e delle opere di vita.

Coll'animo esultante da questi sentimenti inneggio all'onore, alla prosperità delle valli della Rezia e delle sue genti: dei Cantoni Basilea, Argovia, Soletta e Ticino.

Alla pace ed alla incolumità, al prosperamento ed alla grandezza della Svizzera che come ha segnato pagine degne nel gran libro della storia, così ha impressa sicura e retta traettoria nei cieli della gloria.